

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

All' Egregio Signor

Bortolammeo Antonelli

*N*ella ben fausta occasione delle Nozze della Nipote vostra, o Signore, riconobbi ne' miei doveri il manifestarne pubblicamente un contrassegno della mia compiacenza per la plausibile scelta fatta dall' ottimo mio amico; poichè altrimenti avrei temuto d' illanguidire quella tenera amicizia, che seco lui mi unisce. Questo contrassegno l' ho fissato nella Cantata, che Vi presento perchè vogliate onorarla cogli auspizj vostri, ed ho ragion di sperare che sostenuta da tal Mecenate, sebben parto d' inesperta penna, verrà nulla di meno accettata con generoso compatimento dal benigno cuore della Sposa, cui voi amate sì teneramente. Dessa nasce unicamente dalla mia immaginazione, e l' ideato contrasto tende a dimostrare la ben meritata, (nè temo il dirlo) ed invidiata fortuna, che la saggia Vostra Nipote nella contemplata unione viene ad acquistare. E' poi giusta la mia compiacenza; giacchè accompagnato da me con occhio d' ammirazione lo sposo, invidiabil modello della gioventù, dalla culla al talamo nuziale mi avrebbe spiaciuto vederlo giudicare il pomo d' oro ad una Venere, nella quale non si trovassero raccolti tutti quei pregi, e quelle doti, che unicamente formar possono la vera felicità dei matrimonj, e la giusta contentezza delle famiglie, come la Nipote vostra è daddovero riccamente fornita. Godete pertanto, ed

anzi godiamo entrambi di tale perfetta unione, così ret-
tamente giudicata dal voto imparziale del pubblico, e
dal tempo aspettiamo l'adempimento di quelle speranze,
che ci animano, e che basate, come sono, a solide fonda-
menta non spargono punto di dubbio sulla futura sempre
più maggior nostra contentezza, siccome ce ne garantisce
anco quel detto, conjugis delectus ex moribus fiat.

Non bilanciate, o Signore, l'ingenua offerta, ma piut-
tosto consideratene la causa nell' accettarla dal buon cuo-
re di chi vi stima, ed allora potrò sperare di sentirla
tutelata da quel vostro compatimento, che mi assicurerà
sempre dell'onore di potermi segnare

Affettuosiss. e Divotiss. Amico
Gio. Domenico Disconzi
ed Edit.

IL

CONTRASTO DEI NUMI

CANTATA

DI GIO. DOMENICO DISCONZI

DEDICATA AL SIGNOR

BORTOLAMMEO ANTONELLI

ZIO AFFETTUOSISSIMO DELLA SPOSA

. . . . *rectius occupat*
Nomen beati, qui Deorum
Muneribus sapienter uti
. . . . *callet*

Hor. Lib. IV. od. IX.



L'azione si rappresenta negli appartamenti
dello Sposo.

CUPIDO - VENERE - IMENE

Coro

Di Grazie, e di Amorini.

CORO

Per grave contrasto
Di madre col figlio
Lampeggia sul ciglio
Un dolce livor;

Da ognuno s'agogna
La nobile impresa,
La palma contesa
E' palma d'onor.

Cupido e Venere, poi Imene.

Cup. **C**angia, o Madre, pensier; a me tu lascia
 La cura di guidar l'Almo Garzone.
 Infino dalla fascia,
 E dalla culla ad or io l'ho protetto.
 Col più soave affetto
 A lui congiunto gli cresceano gli anni.
 Da lusinghieri inganni
 Lungi sempre il guidai: pur costeggiando
 I bei lidi d'amor da lui condotta
 Fu saggia, e di virtù vita d'esempio.
 Or che il suo ben contemplo,
 E che fo'l mare placido, e sereno,
 Onde possa spiegar le bianche vele
 Per solcarlo a raccor sul lido avverso
 Ricca merce, nè veggasi sommerso
 In pria nell'onde turgide, e agitate,
 Lo vorresti rapire alla mia cura?
 Volgi deh! volgi 'l guardo,
 Lascia che vibri il dardo mio sicuro,
 Lascial varcare il mar, dal lito torni
 Con sua merce passar più lieti i giorni.

Destra Madre, ch'ama il figlio,
 Mai no'l mette nel periglio
 Di far forza al suo voler:
 Buona Madre ognor contenta
 Caro figlio, se rammenta
 Che non manca al suo dover.

Ven. E giungi a minacciar! scordi la legge
 D'ubbidienza filial? me non conosci
 Madre di te che regge

I bamboli tuoi passi? ah! forse credi
 Ridur moderno il vivere de' Numi?
 Lascia al volgo i costumi, ma tu segui
 A calcar l'orme antiche. A me perviene
 Al Garzone segnar le vie che il piede
 Deve di lui stampar. Tu l'allevasti,
 Ed era tuo dover di farlo allora,
 Or che l'etade infiora e crescon gli anni,
 A me si spetta regolar sua vita,
 E ne' bisogni aita
 Prestargli ancor, e toglierlo d'affanni.
 Dal vizio pur disciolto
 Condusse ognor vita d'esempio, è vero:
 Al retto sol lo sguardo suo rivolto
 Sfavilla di virtù, vera saggezza
 Pose in sua man lo scettro:
 Nell'invidiata ampiezza
 Dei pregi suoi quello si scorge, e vede,
 Che move il fermo piede a via perfetta.
 Dunque a me spetta adesso
 Concedergli un amplesso,
 E del mio cinto lusinghier calore
 Tessa santo per lui nodo d'amore.

Invan tenta ruscello coll'onda,
 Di torrente, che torbid'innonda,
 L'urto, e il corso per poco frenar;

Vince, e asporta le ripe, le sponde,
 E co' flutti quell'onda confonde,
 Che trasporta nel seno del mar.

Cup. Fia ver che insisti, o Madre? e vuoi che a forza
 I dritti miei sostenga? E tu cagione
 Sarai di rea tenzone tra la Madre
 E il figlio? al sommo Giove

Avrai coraggio comparir d'avante
 Con simile contesa,
 Che offende i dritti ancor della natura?
 Deh! tu cangia pensier ...

Ven. Non spetta ai Numi
 Di mutare pensier. E' legge un detto.
 Deve sortir del mio voler l'effetto.
 Tu cedi infine, e tuo dover conosci
 Ch'è di cedere a me.

Cup. Tu vedi, o Madre,
 Quella che destinai sull'altro lido
 Palma pel mio Garzon. Vedi avvenente
 Sensibile Donzella,
 Che ad ogni mia facella avvampa in core:
 Che si strugge in amore, e si confonde
 Colla colta Minerva
 Per scienza, e virtù: vedi che attende
 Quest' invidiato oggetto
 Per consacrarvi il più costante affetto.
 Cedi ti prego alfin... *

Ven. Sorgi. L' amore
 Senti chi aspetta il tempo
 Di a lui giurare sull'aurato cerchio.
 Volto genial, parlante
 Occhio, che vince al giro,
 Rosee le gote, e di corallo il labbro,
 Bionda la chioma, e più che eburneo il dente,
 Braccio rotondo, e mano
 Tersa, gentil, graziosa:
 E' colmo il petto, e le ginocchia snelle
 Sembran che sieno quelle
 Che Tersicore un dì moveva al ballo:

* S'inginocchia, e poi sorge.

Carni alabastre, e dolce
 Di vezzi, e maestà mista figura
 Fan dubbio se natura, od arte fina
 Di magico scalpello
 Abbia preteso effigiarne il bello.
 Per lui quella ho serbato, e voglio, e godo
 Tesser di loro indissolubil nodo.

Cup. Io no'l permetto.

Ven. Che farai?

Cup. Furente
 Coll' arco scoccarò freccia pungente
 Nel cor di quella per novell' oggetto;
 Abborrirà l' affetto
 Che lui le serberà: nel loro seno
 Geloso agitarò crudel veneno.

Ven. E tanto fia l'ardir! nè temi forse
 Che il favor de' Celesti
 Il braccio m'armi, e vittima ne resti?
 Mi cedi.

Cup. Invan che ceda mal pretendi.

Ven. Dunque ricorrerò.

Cup. Vibrarò il colpo.

Ven. Tu non ardir!

Cup. Non chieder mai!

Ven. Ti sono
 Madre.

Cup. Figlio ti son, ma che sostiene
 I dritti suoi.

Ven. Cangia pensier.

Cup. Non deggio.

Ven. Inimica mi vuoi?

Cup. Madre ti bramo.

Ven. Non mi tratti così!

Cup. Di cuore io t'amo.

Ven. Lascio di contrastar.

Cup. Io pur non temo.

Ven. Numi, ricorro;
Cup. E l' Arco mi difenda. *

Ven. Che lampeggiar!
Cup. Infuria il Ciel! intendi
 Tu, o Madre, la cagion?

Ven. Conosci i Numi
 Che concedono a me loro favore.

Cup. Che insolito splendore!
Ven. Che vi sia?

Cup. Oh canto di piacer!
Ven. Dolce armonia!

Cup. Ardon le faci ancor.
Ven. Vedilo è Imene,
 a2 (*Ven.* Che il mio voler ...)
 (*Cup.* Che i dritti miei) sostiene

Im. Termin la gara alfin. Torni la calma
 Ne' vostri cor. Ognun vanta ragione,
 Che non si può negar. Io destinato
 A proteggere i nodi conjugali
 La lotta finirò. Cupido invano
 Speri d'aver la palma;
 Nè deve trionfar Vener superba.
 Le da voi scelte nobili corone
 Io deggio ricusar. Si compia il rito,
 Ma veggasi fornito
 D'oro il più fin. Ecco infra Voi d'appresso **
 Di bella Flora insigne simulacro.

* Nell'atto che Venere fa mostra di piegar le ginocchia e Cupido di scoccare il dardo, si sentono tuoni, e si vedono lampi; ed indi Imene, che discende fra nuvole e corone di maggiorana, cinto di velo giallo, attornato da Grazie, ed Amorini con faci ed istrumenti, che suonano e cantano:

Arda la face,
 Torni la pace,
 Viva l' Amor.

** Comparisce la Sposa fra Venere, e Cupido.

Questa, che vi presento, inclita moglie,
 Vanta, o Cupido, i doni tuoi lo credi,
 E in se tutte raccoglie
 L'alme tue grazie, o bella Dea di Gnido,
 Scocca, o Fanciullo, il dardo,
 Che mutuo accenda e più costante amore;
 Dona il cinto, o Ciprigna, a quel bel core,
 Se vince Imene il vanto
 Di ridonar la pace,
 Arde per lui la face
 Del più brillante amor.
 Spirin l'aurette dolci
 All'albeggiar del giorno,
 Lambi allo stelo intorno
 Un cristallino umor,
 E allor si vedrà nascere
 Roseo gentil color.

Cup. Madre che dici?

Ven. Che ho da dir!

Cup. Contenta

Fia che ti vegga dell'eccelso dono?

Ven. Lo sono.

Cup. Anch' io.

Ven. Ma dove

Serbavi Imen sì nobile bellezza?

A splendor di tanta luce

Vengon meno i raggi miei;

Forse il vanto oh Dio! perdei

D'esser Dea della beltà.

Ah! che inver negar non posso

Alla sposa il mio favore.

Feron breccia nel mio core

La bellezza, e la bontà.

Cup. Risplende tanto? e tanta è la vaghezza?

Se benda non avessi

Ah! fissarei l'oggetto,

E avriane pur diletto
 Di cieco divenir.
 Se Peregrino errante,
 Che poco perde d'oro,
 Trova maggior tesoro,
 Doglia non sa soffrir.

CORO

Qual contento nell'alma
 Inspira la calma
 D'un tenero amor!

Ven. (
Cup. (a 3
Im. (
 Di feconde radici,
 O sposi felici,
 Qual fiane l'umor?
 E' più bello, e vivace
 Da duplice face
 Se parte il chiaror.

CORO

Qual contento nell'alma
 Inspira la calma
 D'un tenero amor!

Im. Orsù de' Sposi il talamo s'infiori.
 Vener le grazie intorno
 Vegga il nuzial soggiorno. Intrecci amore
 Di fior corone, e le Pierie Suore
 Con grata melodia cantino lodi
 Ai dolci amplessi, e ai più soavi accenti:
 Mostra d'affetti come mutui ardenti.

Cup. Seguo i tuoi passi.

Ven. Ed io ti son vicina.

Ven. (a 2 Al mio cinto.)
Cup. (Al mio stral) posto destina.

CORO

Finito è il contrasto
 Di madre col figlio:
 Ognuno sul ciglio
 Ne mostra il dolor;
 E l'Astro lucente
 Mirando novello
 Si gode chi in quello
 Non fu vincitor.



